

A TRE ANNI DALLA SCOMPARSA DEL FIGLIO

# È morto il padre di Giuseppe Pinelli

**Aveva settantacinque anni e soffriva di insufficienza cardiaca - La vicenda di un uomo che aveva vissuto in silenzio la tragedia che aveva colpito la sua famiglia**



**Alfredo Pinelli**

Un altro dicembre di lutto per la famiglia Pinelli. Alfredo Pinelli, settantacinquenne, padre di Giuseppe, è morto l'altro ieri, alla vigilia dell'anniversario della tragica fine dell'anarchico. Fu nella notte del 15 dicembre 1969 che il ferroviere libertario, «fermato» in seguito all'inchiesta sulla strage di tre giorni prima in piazza Fontana, precipitò da una finestra dell'ufficio politico, schiantandosi nel cortile sottostante della questura. Inutile la corsa dell'autolettiga al vicino ospedale Fatebenefratelli.

Alfredo Pinelli è spirato l'altro ieri alla clinica del lavoro, in via San Barnaba 8. Da tempo soffriva di scompensi cardiaci. Una conseguenza non solo dell'età. Alfredo Pinelli aveva combattuto nella guerra del '15-'18 ed era tornato dal fronte con schegge in una spalla e in un'anca. All'occhiello portava il distintivo di grande invalido.

Lunedì scorso una crisi più acuta lo ha costretto a farsi ricoverare nella clinica di via San Barnaba, piano terreno, letto numero 35. I medici hanno tentato il possibile, ma è sopravvenuta una grave complicazione intestinale. Impossibile un intervento. I fa-

miliari sono stati avvertiti dell'approssimarsi della morte e, quando Alfredo Pinelli ha chiuso gli occhi, al capezzale c'erano la moglie Rosa Malacarne, la nuora Licia Rognini, vedova del ferroviere anarchico, e altri parenti. I funerali si svolgeranno domani, sabato partendo probabilmente dalla stessa Clinica del Lavoro.

Alfredo Pinelli era un uomo tranquillo e gentile. «Un tipico galantuomo del Sud», dicevano di lui (proveniva da Caltanissetta). Affabile e generoso, quando andava al bar era sempre il primo a offrire agli amici. Dopo la guerra aveva trovato a Milano un posto di fattorino, conservandolo fino alla pensione. Oltre a Giuseppe, aveva una figlia, sposata. Quando seppe cos'era accaduto quella notte del 15 dicembre '69, cercò di resistere con il suo cuore malato. Ma il giorno dei funerali del figlio crollò privo di sensi sulle scale della casa dove allora Giuseppe Pinelli aveva la residenza, in via Preneste 2. Non fu in grado di seguire il feretro.

Ferito forse più che dalle schegge di granata, cominciò a estraniarsi, a soffrire in un

dignitoso silenzio. Non entrò nell'aspra polemica giudiziaria seguita alla morte del figlio. Ne seguì le vicende ma senza intervenire, senza prendere pubbliche posizioni. Nei giorni del processo intentato dal commissario capo Calabresi a «Lotta continua», lo si vedeva qualche volta entrare in aula, sedersi accanto alla nuora ed ascoltare, senza parlare, senza abbozzare un gesto. Abitava in via Tracia, ma ora la vedova è andata a cercare conforto nella casa di un'altra vedova, quella di Giuseppe Pinelli.